Spettacoli Cultura

Un rione popolare della vecchia Palermo. Nel tondo, Nando Dalla Chiesa

Parliamo del libro al centro di infuocate polemiche: un'analisi del fenomeno mafioso e al tempo stesso il racconto del rapporto tra due uomini così lontani e così vicini

Mio padre, generale Dalla Chiesa

L'AGGHIACCIANTE suicidio di Rosario Nicoletti ha fatto chiamare in causa il libro di Nando Dalla Chiesa («Un delitto imperfetto» - Ed Mondadori) Gran parte dei dirigenti democristiani lo hanno fatto però in maniera rozza e scopertamente strumentale per non discutere con la necessaria serietà e serenità il dramma di Nicoletti né quello del generale Dalla Chiesa così come emerge, appunto, da questo libro di suo figlio Nando. Ed invece, proprio questo libro poteva costituire uno dei punti di riferimento per una seria riflessione anche sulla terribile fine di Nicoletti. Bastava (e basta) discuterne sia pure in chiave critica, anziché calare una cortina di contumelie per coprire tutto.

Venerdì scorso il «Corriere della Sera» ha pubblicato una intervista a padre Ennio Pintacuda che da sempre segue le vicende siciliane, partecipandovi con intelligenza e passione civile. In questa intervista il religioso palermitano respinge con sdegno la campagna inscenata dagli «amici di Nicoletti» e ricorda che nel corso dei funerali «davanti a quella bara si è manifestato un potere che rigetta l'analisi, la scienza, cosa che accade solo nei momenti peggiori della storia».

Padre Pintacuda parla delle radici della tragica scelta di Nicoletti, della sua «sconfitta». Ed il libro di Nando Dalla Chiesa può aiutare a vederne le «radici». Ciò non significa che giudizi e valutazioni su uomini e fatti proposti dall'autore siano tutti ed interamente condivisibili. Anzi a me pare che il libro vada letto guardando soprattutto all'analisi complessiva del fenomeno mafioso e delle sue attuali manifestazioni che ci riconducono al delitto Dalla Chiesa ed agli altri omicidi politici.

Ma prima di affrontare questo tema, voglio dire che il libro ci consente una lettura singolare, drammatica di vicende umane che si intrecciano con quelle dello Stato italiano negli anni di piombo del terrorismo politico (rosso e nero) e del terrorismo politico-mafioso. Personalmente mi ha colpito il ritratto di questo generale piemontese, tracciato dal figlio, e quello del figlio che viene emergendo e si precisa mentre parla del padre.

Gli anni 60-70 sono anni in cui in tante famiglie i rapporti tra genitori e figli sono tesi. E tesi sono i rapporti in una società travagliata da cambiamenti e scossoni politico-sociali. I due Dalla Chiesa mi appaiono personaggi drammatici che si muovono nel grande scenario dello Stato italiano di quel periodo, al quale in modo diverso fanno riferimento e nel quale, alla fine, appaiono entrambi schiacciati allo stesso modo.

Carlo Alberto Dalla Chiesa, piemontese, generale dei Carabinieri, figlio di un generale dei Carabinieri, è protagonista, in momenti successivi ma contigui, sul teatro del terrorismo e su quello della mafia che, anche se in modo diverso, ripropongono il problema dello Stato italiano e dei suoi apparati. Basti pensare alle stragi nere, al delitto Moro, alle deviazioni dei Servizi, al ruolo della P2, agli agganci della mafia in punti nodali dello Stato.

È uno Stato che mette a dura prova chi è chiamato a servirlo, come Alberto Dalla Chiesa, e chi lo contesta radicalmente come il giovane Dalla Chiesa nei cortei del movimento studentesco milanese. Su fronti opposti, dunque. Ma con travagli che toccano fibre e sentimenti diversi per arrivare ad una sintesi in un incalzante sviluppo degli eventi.

L'incontro tra padre e figlio è scandito da episodi umani e politici sino allo straziante momento in cui Nando apprende da una telefonata di un parente la morte atroce del padre e della sua compagna. Una morte annunciata e temuta, giorno dopo giorno, ora dopo ora, al Nord prima ed in Sicilia dopo; temuta ma non interiorizzata in una rassegnazione consapevole o inconsapevole di un destino fatale ed inevitabile.

La reazione di Nando Dalla Chiesa è quella di un uomo ferito nel cuore ma non nella sua razionalità. Non è una reazione rabbiosa e viscerale come qualcuno ha concluso leggendo i suoi scritti. È razionale. Si possono condividere o meno i suoi giudizi, le sue analisi, ma è ridicolo liquidarli come reazioni emotive di un orfano.

Nando Dalla Chiesa racconta con accenti umani e razionali il processo politico nel quale si innesta la missione del padre in Sicilia. Nell'isola il generale piemontese presenta un volto nuovo dello Stato, che non è più quello dei vecchi prefetti piemontesi, quello del «prefetto di ferro», Mori, per intendersi È il volto di una nuova cultura dello Stato, di una visione diversa della società, di un rapporto nuovo con le masse popolari, con i giovani, con il partito di La Torre.

Il sistema politico-mafioso non spara contro il «prefetto di ferro» ma contro il prefetto che rinnova lo Stato e la sua cultura. Questa è la tesi centrale del libro. Ed è questo il momento di sintesi tra l'anziano generale dei Carabinieri ed il figlio sociologo che, provenendo dal movimento studentesco, incontra il PCI e la sua visione dello Stato. E l'assassinio del generale è vissuto da Nando come se avessero sparato non solo su suo padre ma sul «suo» Stato.

L'altro aspetto del libro di cui vorrei parlare discende da questo giudizio. Gli uomini del sistema politico-mafioso avvertono che qualcosa è cambiato in diversi punti dello Stato. È questa una delle novità degli anni '70. Emerge una contraddizione nuova tra il sistema mafioso e punti nodali dello Stato. Non vogliamo dire che in passato tutto stava sotto il controllo della mafia e che tutti i funzionari erano pedine della mafia. La verità è più complessa. C'è stata una crescita civile del paese. Tanti uomini dello Stato che si schierano contro la mafia non si sentono ora «isolati» nella società pur essendo osteggiati in seno agli apparati nei quali operano.

Intanto sono entrate in crisi antiche egemonie. La crisi dc è crisi di una egemonia politico-culturale che ancora recentemente «controllava» parti grandi della società. È sbagliato dire che il sistema di potere dc è il sistema politico-mafioso. E Nando Dalla Chiesa questa distinzione la fa. Ma il sistema di potere dc ha punti nodali che incrociano quello mafioso in un rapporto che con i vecchi notabili era più distanziato e dialettico mentre con la gestione fanfaniano-dorotea e andreottiana è divenuto più stretto e meno mediato.

La crisi della egemonia democristiana (su questo punto l'analisi di Dalla Chiesa mi pare manchi) spinge forze interne ed esterne al sistema di potere a risolvere le contraddizioni nuove con l'assassinio dei vertici politici e istituzionali. È una strategia che «ostenta forza, che sfida uno Stato corroso a scendere a patti sulle scelte da compiere nei punti nodali dell'apparato statale. E c'è su questo versante un tentativo di mediazione politica.

Le grida levate contro Nando Dalla Chiesa perché analizza con spietata verità i comportamenti di una parte del personale politico dc nei confronti del generale-prefetto e dei suoi poteri, sono pretestuose La verità è che nella DC ci fu chi pensò che non di Dalla Chiesa ci fosse bisogno ma di un mediatore, anche di alto livello, che fungesse da arbitro tra poteri e potenze politico-mafiose per definire nuovi equilibri nel sistema di potere.

La tesi dell'«impazzimento» di alcuni centri mafiosi è ridicola. L'uccisione di Mattarella, La Torre, Terranova, Costa, Dalla Chiesa, Chinnici, non è opera di una cellula mafiosa impazzita ma il frutto di un bisogno di decapitazione di una direzione politico-statale alternativa a quella del passato. Il tentativo, cioè, di risolvere una contraddizione e, ripeto, di costringere lo Stato e la stessa DC a trattare.

Ed i «mediatori» sono nella stessa DC. Sono coloro che ritengono di potere riprendere in mano la situazione, di controllarla per ricondurre il fenomeno mafioso nell'alveo della «legalità» e farlo convivere, come sempre, con lo Stato

Al di là delle espressioni sui «mandanti» del delitto di via Carini, è questo il nodo che Nando Dalla Chiesa affronta nel suo libro, ricostruendo le avversioni che si manifestarono a Palermo ed a Roma all'arrivo del generale-prefetto

Dopo l'uccisione di Pio La Torre e poco prima di raggiungere Palermo il generale aveva scritto: «L'Italia è stata scossa dall'episodio specie alla vigilia del congresso di una DC che in Palermo vive con l'espressione peggiore del suo attivismo mafioso oltre che di potere politico». E Dalla Chiesa continuava: «Ed io che sono certamente il depositario più informato di tutte le vicende di un passato non lontano, mi trovo ad essere richiesto di un compito davvero improvviso e, perché no?, pericoloso. Promesse, garanzie, sostegni, sono tutte cose che lasciano e lasceranno il tempo che trovano».

Questo è il giudizio del generale Dalla Chiesa prima di partire per Palermo. Suo figlio ricostruisce ciò che è avvenuto dopo l'arrivo a Palermo e dimostra la fondatezza dei giudizi e dei timori del padre che non si tira indietro. Perché oggi si tenta di contrapporre i giudizi e le valutazioni di Carlo Alberto Dalla Chiesa a quelli del figlio Nando quasi che questi non avesse ricostruito il «delitto imperfetto» partendo proprio da giudizi, valutazioni, atti compiuti da suo padre?

Qui sta il nocciolo del libro. L'analisi complessiva del fenomeno e la ricostruzione essenziale dei fatti in esso contenuti rappresentano un contributo inestimabile alla battaglia politico-culturale contro la mafia e per il rinnovamento dello Stato.

Emanuele Macaluso

Escono in questi giorni in libreria «I racconti di fantasmi di un antiquario», di Montague Rhodes James, rettore a Cambridge, nel 1911. Anticipiamo alcuni brani di una di queste novelle di stampo «gotico»

I fantasmi del King's College

Un ritratto di Montague Rhodes James

Rettore del King's College di Cambridge ai primi del Novecento, Montague Rhodes James visse la tranquilla e studiosa vita dei letterati della sua epoca. Senonché, come ogni inglese che si rispetti coltivava un hobby segreto: scriveva racconti «gotici», storie di fantasmi, di fatalità e brutte morti. Di questa raffinata produzione che fu pubblicata anche in vita, esce oggi in Italia l'edizione completa in quattro volumi, a cura di «Theoria». Tra qualche giorno sarà in libreria il primo volume «Storie di fantasmi di un antiquario» uscito in Inghilterra nel 1911.

Il narratore è un antiquario che va raccogliendo durante i suoi viaggi leggende e racconti intrisi di mistero. Tra questi «Il conte Magnus» del quale pubblichiamo la parte finale. L'antiquario ha trovato stavolta dei taccuini scritti da un viaggiatore inglese, sbarcato nello Jutland. Il signore ovviamente è stato protagonista di una vicenda macabra e oscura. Nel paese dove ha preso alloggio circolano strane voci su una cripta dove è sepolto il conte Magnus e su un luogo maledetto dove avventurarsi significa rischiare una orribile morte. Durante le visite al sepolcro il viaggiatore scopre che i tre lucchetti che chiudono la cripta saltano a uno a uno. Il brano che pubblichiamo di seguito comincia proprio dalla caduta dell'ultimo lucchetto...

Il giorno seguente fu, come poi risultò, l'ultimo della permanenza del signor Wraxall a Raback. Egli ricevette una lettera al riguardo di certi investimenti che richiedevano il suo ritorno in Inghilterra; lo studio dei documenti era praticamente terminato, e il viaggio era lungo. Quindi egli decise di accomiatarsi, dare gli ultimi ritocchi ai suoi appunti, e partire.

I ritocchi e gli addii gli presero più tempo del previsto. L'ospitale famiglia insistette perché egli restasse a pranzo da loro (pranzavano alle tre) ed erano quasi le sei e mezza quando egli varcò i cancelli di ferro di Raback. Costeggiando il lago, si fermò a ogni passo, deciso a saturarsi, adesso che ci passava per l'ultima volta, della suggestione del luogo e dell'ora. E quando raggiunse la sommità della collinetta su cui si ergeva la chiesa, indugiò per molti minuti, contemplando il panorama sconfinato dei boschi vicini e lontani, tutti scuri sotto un cielo verde chiaro. Infine, quando si voltò per andarsene, fu colpito dal pensiero che doveva dire addio anche al conte Magnus, come al resto della famiglia dei De la Gardie.

La chiesa non era che venti iarde più in là, ed egli sapeva dove era appesa la chiave del mausoleo. Non molto tempo dopo stava davanti alla grande bara di rame, e, parlando come d'abitudine ad alta voce da solo, «Forse sei stato un po' scapestrato ai tuoi tempi, come Magnus», stava dicendo, «ma è proprio per questo che mi piacerebbe vederti, o, piuttosto...».

«Proprio in quel momento», scrive, «sentii come un soffio su di un piede. Lo ritrassi in fretta, e qualcosa cadde sul pavimento con un rumore sordo. Era il terzo, l'ultimo dei tre lucchetti che assicuravano il sarcofago. Mi chinai a raccoglierlo e — il Cielo mi è testimone che sto scrivendo solo la pura verità — prima che mi fossi rialzato sentii un rumore di cardini di metallo che cigolavano, e vidi distintamente il coperchio che si sollevava. Forse mi sono comportato da codardo, ma per niente al mondo avrei potuto restare un altro istante. Ero fuori da quello spaventoso edificio in minor tempo di quanto ci voglia a scriverlo, nei pochi secondi, forse, che ci vogliono per dirlo; e la cosa che mi terrorizza di più è che non sono riuscito a chiudere a chiave la porta. Mentre siedo qui nella mia stanza ad annotare questi avvenimenti, mi domando (non è accaduto che venti minuti fa) se i cardini hanno continuato a cigolare, e non so dire se sì o no. So soltanto che a spaventarmi fu qualcosa di più di quello che ho scritto, ma se fosse un suono o una vista non riesco a ricordarlo. Che cosa ho fatto?».

Povero signor Wraxall! Il giorno dopo egli intraprese il viaggio di ritorno, e raggiunse sano e salvo l'Inghilterra; ma tuttavia, come deduco dalla sua grafia mutata e dalle sue annotazioni sconnesse, era un uomo distrutto. Uno dei numerosi piccoli taccuini che sono giunti in mio possesso con le sue carte, fornisce non una chiave, ma una qualche indicazione, su quelle che furono le sue esperienze. Quasi tutto il viaggio fu fatto in barca lungo i canali, ed io trovo non meno di sei pietosi tentativi di enumerare e descrivere gli altri passeggeri. Le descrizioni sono di questo tipo:

24. Pastore del villaggio di Skane. Solito cappotto nero e cappello floscio nero.

25. Viaggiatore di commercio di Stoccolma diretto a Trollhattan. Mantello nero, cappello marrone.

26. Uomo con un lungo mantello nero, cappello a larghe tese, molto all'antica.

Questa descrizione è sottolineata, e vi è stata aggiunta un'annotazione: «Forse identico al n.ro 13. Non l'ho ancora visto in faccia». Andando al n.ro 13, vedo che è un prete cattolico romano in tonaca.

Il risultato finale del conteggio è sempre lo stesso. Sono elencate ventotto persone, e una è sempre l'uomo con il lungo mantello nero e il cappello a larghe tese, e un'altra «una figura bassa con mantello e cappuccio scuri». Ma d'altra parte, vi è sempre annotato che solo ventisei passeggeri si fanno vedere ai pasti, e che l'uomo con il mantello forse non c'è, e la figura bassa non c'è sicuramente.

Quando raggiunse l'Inghilterra, a quanto pare, il signor Wraxall sbarcò a Harwich, e subito decise di mettersi al riparo da una o più persone che non specifica mai, ma che evidentemente era arrivato a considerare suoi persecutori. Pertanto si procurò un mezzo di trasporto — una carrozza chiusa — perché non si fidava della ferrovia, e si diresse al villaggio di Belchamp St. Paul. Quando giunse in prossimità di quel luogo erano quasi le nove di una sera di Luna piena di agosto. Sedeva chinato in avanti, e guardava fuori dal finestrino i campi e i boschi — non c'era molto altro da vedere — che scorrevano davanti ai suoi occhi. A un certo punto arrivò a un incrocio. All'angolo c'erano due figure immobili; tutte e due portavano mantelli scuri; quella più alta aveva un cappello, la più bassa un cappuccio. Non ebbe il tempo di vederle in faccia, ed esse non fecero nessun movimento di cui egli si accorse. Ma il cavallo scartò bruscamente e si lanciò al galoppo, e il signor Wraxall si lasciò andare sul sedile, piombando nella disperazione. Non era la prima volta che le vedeva.

Giunto a Belchamp St. Paul, fu tanto fortunato da trovare una dignitosa camera ammobiliata, e per le successive ventiquattro ore visse, relativamente, in pace. I suoi ultimi appunti sono stati scritti quel giorno. Sono troppo sconnessi e farneticanti per riportarli per intero, ma la loro sostanza è abbastanza chiara. Wraxall si aspetta una visita da parte dei suoi inseguitori — quando e come non lo sa — ed il suo lamento costante è: «Che cosa ho fatto?», e «Non c'è una speranza?». I medici, lo sa, direbbero che è pazzo, e la polizia riderebbe di lui. Il parroco è via. Che altro può fare oltre a chiudere a chiave la sua porta e implorare il Signore?

L'anno scorso la gente di Belchamp St. Paul si ricordava ancora di uno strano gentiluomo che era arrivato una sera di agosto di alcuni anni prima; la mattina del secondo giorno fu trovato morto, e ci fu un'inchiesta; della giuria che esaminò il cadavere, sette svennero, e nessuno volle parlare di quello che aveva visto; il verdetto fu morte per cause naturali; ma i proprietari di quella casa traslocarono quella stessa settimana, e lasciarono la regione. Ma essi non sanno, credo, che sul mistero si è aperto, o potrebbe aprirsi, uno spiraglio di luce. Infatti l'anno scorso quella casa è divenuta di mia proprietà in quanto parte di un legato. Era rimasta vuota dal 1863, e non sembrava ci fossero prospettive di poterla affittare. Così la feci buttare giù, e le carte di cui vi ho dato un estratto vennero trovate in una cassapanca dimenticata sotto la finestra della camera da letto più bella.

M. R. James

arcimedia

BUTTA IL TELECOMANDO
.....STASERA USCIAMO!

A. ARCIMEDIA tro...

Circoli, scuole di cine... ma teatro mimo musica contemporanea ed elettronica fotografia danza grafica e fumetto informatica tutto ma proprio tutto il mondo della sua "creatività"

La TESSERA dell'ARCIMEDIA ti da sconti al cinema a teatro allo stadio per acquisto libri videoregistrazioni computer ecc La tessera dà diritto alle agevolazioni dell'ARCI per lo Sport, l'ambiente i giochi. La tessera dell'Arcimedia la puoi richiedere presso i comitati provinciali e i circoli ARCI (vedi pagine gialle).

FRA TUTTI I SOCI VERRÀ ESTRATTA UNA PEUGEOT 205 XL

Decr. Min. n. 4/270045